

Book Reviews



Citation: Francesco Baldanzi (2023). Barbara Innocenti, *Il vaccino in commedia. Teatro, scienza e medicina nella Francia del secolo dei Lumi*, Libreriauniversitaria.it. *Diciottesimo Secolo* Vol. 8: 129-131. doi: 10.36253/ds-14443

Copyright: © 2023 Francesco Baldanzi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Barbara Innocenti, *Il vaccino in commedia. Teatro, scienza e medicina nella Francia del secolo dei Lumi*, Libreriauniversitaria.it, Padova 2021, 245 pp.

È un dato lungamente consolidato in storiografia che, per varietà e complessità delle sue implicazioni, il dibattito sull'innesto del vaiolo umano prima (la 'variolizzazione') e, poi, dell'inoculazione di quello vaccino (la 'vaccinazione') abbia superato l'ambito strettamente medico e sanitario, investendo problemi di ordine religioso, scientifico, civile e politico, costituendo un momento di indubbio rilievo nella vita culturale dell'Europa settecentesca. Le critiche e l'entusiasmo nei confronti della scoperta della vaccinazione da parte di Edward Jenner, e, più in generale, le questioni scientifiche (dall'applicazione dell'elettricità ai primi voli di palloni aerostatici) sono rintracciabili in una grande varietà di fonti: nei trattati e nei giornali medici, nei componimenti poetici, nelle caricature dei vignettisti satirici e nelle opere rappresentate sui palchi dei maggiori teatri europei. L'autrice, docente di letteratura francese all'Università di Firenze, ripercorre nei primi due capitoli le principali tappe di questa «presa in carico» di questioni scientifiche e mediche da parte dei drammaturghi francesi, tra fine XVIII e inizio XIX secolo, in un momento in cui il teatro si fa, sempre più, «riflesso» di una società in cambiamento (p. 5). Tra i primi che si presentano come innovatori nell'introduzione e nella drammatizzazione della scienza sui palcoscenici francesi si ricordano le figure di Louis Figuier (1819-1894) e Antoine Andraud (1795-1859). La scienza, com'è noto, era al centro di un interesse di stampo illuminista che, da una parte, metteva in mostra e spettacolarizzava nuovi esperimenti scientifici e applicazioni tecniche, dall'altra divulgava e 'volgarizzava' questi contenuti.

Tra gli altri 'attori' che producevano scienza, i medici faticarono, più degli altri, nel vedersi riconosciuta pubblicamente la propria autorità interpretativa, poiché a lungo minati nella loro credibilità da pregiudizi di matrice molieriana e classica. I ciarlatani itineranti che vendevano i propri medicinali, decantandone le proprietà in pubblico, e i medici rappresentanti delle corporazioni ufficiali (come la Facoltà di Medicina parigina), con il loro linguaggio artificiosamente incomprensibile ai pazienti e con un *habitus* da sapienti, erano entrambi considerati disonesti e avidi di guadagno, personaggi teatrali che 'recitavano' una parte, più che uomini di scienza. Questo pregiudizio nei confronti dei medici e della medicina iniziò a perdere vigore nella lotta contro il vaiolo e nell'affinamento di tecniche, importate in Inghilterra dall'Oriente, per evitare il contagio attraverso l'immunizzazione e, così, evitare di rimanere sfigurati al volto, lasciando profonde cicatrici, conseguenza frequente nel decorso della malattia. A questa parte l'autrice dedica i capitoli centrali, dal sesto all'ottavo (pp. 77-98). Da una parte i detrattori di queste pratiche, per ragioni religiose e filosofico-morali e contrari a un

cosmopolitismo scientifico, si scagliavano contro una pratica immorale e contraria al volere divino, paventando il rischio per gli uomini di trasformarsi in bestie o di contrarre malattie veicolate dai fluidi animali. I favorevoli, invece, utilizzarono la poesia e il teatro per divulgare queste pratiche e infondere fiducia tra la popolazione. Il medico sarebbe diventato, in questo paradigma, un guaritore del corpo e, al tempo stesso, dell'animo corrotto della società, con una stretta interconnessione tra malattia del corpo sociale e singolo individuo. Di tutto questo dibattito l'autrice dà puntuali riferimenti letterari, teatrali e storici. A questo cambiamento corrispondeva anche una nuova figura di medico 'in scena', pubblicamente e professionalmente: un medico *philosophe* e rivoluzionario, con un percorso di formazione che includeva, ora, anche le lingue straniere, le materie umanistiche e tutto ciò che poteva nutrire moralmente l'animo sensibile dell'uomo di cultura settecentesca. Grande attenzione era poi rivolta alla capacità di utilizzare un linguaggio medico chiaro e 'vero' nell'alleanza terapeutica medico-paziente, una «*nécessité de refaire la langue médicale*» (p. 69).

Edward Jenner rappresentava, ed era rappresentato ed elogiato, proprio per il suo *status* di medico di campagna, medico di 'secondo livello' rispetto ai medici delle Facoltà, disinteressato al guadagno, vaccinatore per il bene comune e celebrato come medico *philosophe*: uomo semplice, saggio e modesto (p. 88). Per valutare la portata della scoperta del vaccino da parte di Jenner, la sua diffusione in Francia e la sua messa in scena in epoca napoleonica, l'autrice individua una selezione paradigmatica di pièces, e si sofferma, negli ultimi due capitoli (pp. 99-114), su due opere in particolare. *La Vaccine* (1801) di Moreau, Dumersan e Ponet fu accolta dal pubblico parigino con entusiasmo. Dietro a una semplice trama (l'imposizione del vaccino a una giovane donna da parte della zia), era messo al centro della scena tutto il dibattito pro e contro vaccinazione: la nuova profilassi era assimilabile ad altre pseudo-scoperte scientifiche del tempo, oppure era solo una moda («Come, zia, dal momento che sto bene, volete che mi ammali per precauzione», «È la moda, nipote mia», trad. it. p. 164) o aveva una propria validità scientifica? Con alcuni stratagemmi un giovane militare riuscirà a convincere la giovane a vaccinarsi ma, al tempo stesso, a imporre un principio di precauzione («Avete ragione, cara zia, ma almeno attendete un po' più di tempo prima di pronunciarvi su una scoperta di così grande importanza» trad. it. p. 167). Dopo pochi anni, il medico avignonese, *officier de santé*, Louis Delosme (1768-1828) mise al centro di una commedia in due atti la figura dell'uomo tradizionalista e antilluminista in *L'Anti-vaccinateur* (1809).

Nella lunga prefazione, prima del testo, Delosme aveva ripercorso le principali tappe della scoperta jenneriana e, rivolgendosi direttamente ai padri di famiglia, presentava la scoperta «universalmente» riconosciuta «come antidoto» ma, al tempo stesso, affidava alla sua opera un intento pedagogico: far «respingere i cattivi consigli» e combattere «le falsità», per rendere i padri «partigiani incorruttibili di Jenner» (trad. it. p. 153). Lo scontro tra due visioni opposte della società è nuovamente al centro della scena e attorno alla vaccinazione se ne evidenziano i tratti: una lotta del bene contro il male. In questa commedia il padre di una fanciulla, Monsieur Lourville, è contrario a ogni forma di innovazione, e, di conseguenza, alla vaccinazione della figlia. La ritiene una «invenzione mortifera», verso cui mostra i canonici pregiudizi della fazione anti-vaccinista: corrompe la società, è solo entusiasmo per la novità, veicola malattie, come la rabbia, e fa morire «muggendo come una vacca» (pp. 202-203). L'amato della figlia, Clairfons, giovane *philosophe* «dolce, sensibile, solitario, studioso e osservatore», lettore avido delle «opere che possono istruirvi sulle scoperte moderne» (pp. 172-174) e il servo di casa Frontin riusciranno alla fine a far cambiare idea all'uomo solo con un inganno, mettendolo di fronte agli effetti trasfiguranti della malattia, «alla "verità" dei fatti, o almeno a quella che gli apparirà come tale» (p. 113).

Il volume è strutturato in dieci capitoli di natura saggistica ed è accompagnato, dopo la trattazione, da un'appendice di facile consultazione con le citazioni testuali tradotte dall'inglese e dal francese, rispettando l'andamento morfo-sintattico e stilistico delle lingue originali. Completa il volume la prima traduzione italiana de *L'Antivaccinista* (1809), con testo francese a fronte, qui per la prima volta ripubblicato. L'autrice, in continuità con studi precedenti sul rapporto tra Teatro e Rivoluzione (*I sogni della ragione. La rappresentazione dell'Altro nel teatro della Rivoluzione francese*, Bibliotheca Aretina, Arezzo 2011; *Il piccolo Pantheon. I grandi autori in scena sul teatro francese tra Settecento e Ottocento*, Firenze University Press, Firenze 2018), offre al lettore un agevole volume per riflettere sul complesso rapporto tra teatro, scienza, medicina e società nella Francia del Secolo dei Lumi e del periodo napoleonico, con puntuali riferimenti a opere poetiche e teatrali legate alle differenti questioni trattate. La scelta di focalizzarsi sulla lotta all'epidemia di vaiolo e sull'introduzione della vaccinazione in Francia – tecnica proveniente dall'Inghilterra, paese al tempo nemico – ha richiesto all'autrice l'utilizzo di concetti e strumenti della storia sociale e delle idee, nonché dell'indagine storico-medica, che vengono maneggiati con particolare capacità critica, intrecciando aspetti multidisciplinari, all'interno del composito

quadro delle *Medical Humanities*. Il volume si inserisce in un fervente dibattito scientifico nazionale ed europeo su questi temi di ricerca nonché tra le attività promosse dall'Unità di Ricerca Interdipartimentale, di recente istituzione, "Letteratura, Medicina e Scienze" dell'Università degli Studi di Firenze (DILEF-DMSC), che ha creato un primo momento di confronto e di riflessione con il Convegno Internazionale "Teatro, Scienza e Medicina" (Firenze, 20-21 giugno 2022).

Francesco Baldanzi
Università degli Studi di Firenze